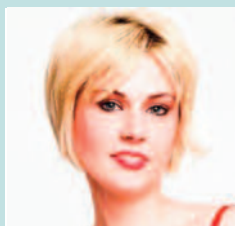


## U.I.C.C., INTERVISTA A PIA SONCINI

UNIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA



M. Cristina Caponi

Continua il nostro viaggio, teso ad afferrare le dinamiche organizzative delle nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica presenti in Italia. La prossima tappa prevede un'intervista alla dott.ssa Pia Soncini, Tesoriere dell'U.I.C.C.. Dietro a simile acronimo, è possibile riconoscere l'Unione Italiana Circoli del Cinema, operante sul territorio dal 1951. A capo di questa confederazione vi è il Presidente Pier Mario Mignone, i cui fitti impegni lavorativi hanno impedito di poter colloquiare con lui. Essendo Pia Soncini una figura chiave all'interno di questo ente, abbiamo chiesto a lei di evidenziare i punti cardine intorno ai quali ruota l'associazione. Il Tesoriere fa notare come l'U.I.C.C. «si contraddistingua per l'attenzione alle varie iniziative realizzate con i Circoli associati, nonché per servizi e strumenti di lavoro come il Catalogo Film online. Si tratta d'im-

portanti opportunità, destinate ai nostri operatori culturali». In quest'area gestionale, rientra il progetto "Circuito Distributivo di Cortometraggi" per la circuitazione dei corti mostrati al Kimera Film Festival, al

Festival del Cinema Invisibile di Lecce, all'Imaginary Film Festival di Conversano e al Festival Corti da Sogni di Ravenna. «Uno dei requisiti fondamentali richiesti dalla U.I.C.C. per la collaborazione ai festival dei Circoli associati» afferma infatti la Soncini «è proprio quello che il festival medesimo abbia un ritorno anche per tutti gli altri Circoli». Nel tentativo di allargare il catalogo dei film proiettabili all'interno dei vari club, l'associazione ha pure raggiunto un'intesa con diverse case di distribuzione. Se i trattati stipulati con Pablo Film, Arancia Film e Fabula Film erano a tempo determinato, «l'alleanza con la Lucky Red - al pari di quella con l'Istituto Luce - ha invece dato prova di essere continuativa e legata al Progetto Formazione U.I.C.C..

[segue a pag. 2 >>>](#)



## UNDICESIMO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI MARRAKECH



Silvio Farina

[segue a pag. 3 >>>](#)

## DEUX OU TROIS CHOSES QUE JE SAIS D'ELLE: MARINA SPADA

*Gli inizi:*

La mia formazione artistica parte dalla musica, con mio padre che mi ha fatto ascoltare opere liriche dall'età di 3 anni, seduta su un seggiolino nella camera da letto dei miei genitori dove teneva il suo giradischi. La conoscenza della musica e' poi passata attraverso il rock degli anni '70 e il pop degli '80 giungendo con un salto all'indietro ad una laurea sul teatro musicale di Gian Francesco Malipiero.

L'arte l'ho sempre amata e, col senno di poi, usata per costruire un gusto per l'inquadratura. Ho frequentato anche gli artisti, grazie ai numerosi videoritratti che ho girato. Credo che l'influsso musicale piu' che nella musica lo si possa trovare nella costruzione della struttura e nelle simmetrie dei miei film.

*Fotografia e cinema:*

Milano e' un personaggio dei miei film cosi' come Milano e' un personaggio della mia vita piu' che la sua ambientazione. Mi ha dato molto in esperienza, amicizia e opportunita', l'ho vista mutare nel bene e nel male e reagire.

Mi e' sembrato giusto testimoniare nei miei film durante questi anni in cui il cinema italiano si e' come ripiegato su Roma senza tener conto che il cinema storicizza,



Giulia Zoppi

[segue a pag. 2 >>>](#)

Visto il buon successo del foglio e su richiesta di alcuni nostri affezionati che hanno scritto per sollecitare la pubblicazione di più pagine, in via sperimentale, questo numero arriva ai nostri lettori con quattro pagine.



**Liberate Rossella Urru!  
Release Rossella Urru!  
Libérez Rossella Urru!**

**مجانا روسيلا!**

[www.rossellaurru.it](http://www.rossellaurru.it)

## Deux ou trois choses que je sais d'elle: Marina Spada

>>> tramanda l'immaginario nazionale e Milano e' stata spesso raccontata per lo piu' come luogo di denaro e malaffare.

La conoscenza del lavoro fotografico su Milano di Gabriele Basilico dall'inizio degli anni '80 ad oggi, ed in seguito la conoscenza personale, mi ha allenato lo sguardo sulla citta'. Il suo e' uno sguardo potente ma anche malinconico e affettivo che poi ha esercitato sulle citta' del mondo. I miei personaggi femminili vagano per Milano come dispersi ma forse camminano per trovare nei luoghi conosciuti una sorta di "consolazione delle cose" e di rispecchiamento della propria identita'. Milano sta attraversando un momento di espansione. Credo che le citta' si debbano evolvere in sintonia con l'evoluzione sociale. Nei miei film cerco di testimoniare la citta' e la sua evoluzione senza dare giudizi.

*Poesia e cinema delle donne:* Frequento la poesia perche' mi ha aiutato, e mi aiuta a dare parole a cio' che penso o provo e che spesso non so riconoscere. Le mie parole sono le immagini e la poesia, a differenza della prosa, si costruisce per immagini percio' e' molto visiva. E' possibile che

sia anche per questo che sento la poesia vicina a me. Anche i miei film hanno titoli tratti da poesie. Ho fatto un film su Antonia Pozzi e la sua poesia per farla conoscere e darle il posto che le spetta nella letteratura italiana. La Pozzi non e' stata accettata come poeta e come donna poiche' le sue poesie, in modo molto moderno, raccontano la sua vita interiore, quasi un diario intimo. Non so se esista un'arte e un cinema che si possa definire al "femminile", al di la' del fatto di essere firmato da un autore donna, ma vero e', per quanto mi riguarda, che lo riconosco sempre per i temi e lo "sguardo" molto ancorato alla vita come tutti noi la sperimentiamo. (Giulia Zoppi)



Marina Spada

Marina Spada inizia la sua attivita' professionale nel 1979 come assistente alla regia in Rai. Nel 1984 esordisce al cinema come aiuto regista con il film *Non ci resta che piangere* di Roberto Benigni e Massimo Troisi. Dal 1993 alterna il lavoro di docente presso la Scuola di Cinema di Milano con l'attivita' di regista. Tra i suoi primi lavori si segnalano alcuni videoritratti e il cortometraggio *L'astice*, vincitore di diversi premi nazionali (tra gli altri il Torino Film Festival) e internazionali. Nel 2002 gira il suo primo lun-

gometraggio, *Forza cani*, seguito da *Come l'ombra*, presentato alle Giornate degli Autori della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 2006 e vincitore di numerosi premi e riconoscimenti nei maggiori festival internazionali. Il suo penultimo lavoro, *Poesia che mi guardi*, e' stato presentato alle Giornate degli Autori durante la LXVI Edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Il mio domani e' stato selezionato in concorso all'ultima edizione del Festival Internazionale del Film di Roma.

## L'ECO DEI SOGNI DI CELLULOIDE. MUSICHE DA FESTIVAL DI MAURIZIO SARAGOSA



Francesco Bellu

L'ambiente della Sardegna. Le sue sonorita' arcaiche, forti, cosi' legate alla terra e alle proprie radici. Maurizio Saragosa le ha inquisite e acchiappate per dare carne e sostanza alle musiche del prossimo Sardinia Film Festival. I "pezzi" hanno una durata che varia dai 15 ai 30 ai 60 secondi, in base al loro utilizzo durante la manifestazione. Lo scopo e' creare un marchio sonoro che identifichi sin dalle prime note il festival. La ricerca di Maurizio e' andata oltre gli

aspetti "folkloristici": «Non ho voluto fare una musica prettamente sarda, ma semmai qualcosa che gli si avvicinasse, o meglio riuscisse a renderne l'atmosfera. Non volevo sentire suoni "già sentiti", ma semmai qualcosa di nuovo e corposo». D'altronde queste musiche faranno da sottofondo a un concorso di cortometraggi internazionali in cui la Sardegna ne e' il palcoscenico privilegiato. Non e' il primo incontro con la nostra Isola quello di Maurizio Saragosa, già in precedenza aveva composto le musiche di documentari girati in Ogliastra. Ed e' stato proprio il ricordo di quella terra, cosi' aspra e accogliente allo stesso tempo a fargli da modello anche

segue a pag. 3 >>>

## U.I.C.C., intervista a Pia Soncini

>>> Di notevole importanza e', altresì, il patto stretto nel 2011 con Distribuzione Indipendente, senza dimenticare la convenzione attivata con Altrofilm». Analogamente a tutte le altre nove confederazioni, anche per l'U.I.C.C. il taglio dei finanziamenti statali si e' rivelato una vera e propria stangata. La prima misura attuata e' stata quella di trasferire il "quartier generale" dell'ente presso un'altra sede, sita a Roma in Piazza Oderico da Pordenone. Inoltre, il peggioramento economico ha comportato l'impossibilita' di versare anche il ben che minimo importo tributativo agli assistenti. Purtroppo, come ammette la stessa Soncini: «a meno che non si abbia un altro modo di sopravvivere, con il volontariato non si riesce a tirare avanti. Che la cultura, poi, nel nostro Paese venga spesso assimilata al volontariato e da ritenersi un deprezzamento e una perdita di valore della stessa». Tuttavia, l'U.I.C.C. continua a battersi per una causa più che legittima: la promozione del cinema in quanto forma d'arte. Per il tesoriere, «sarebbe bello riuscire a sfiorare il muro di silenzio mediatico che ci circonda, magari proponendo strategie comuni per il bene delle differenti associazioni, com'è stato tempo addietro con "Cantiere Italia". A tal proposito, apprezzo molto il convegno sull'associazionismo culturale contemplato nel programma del Sardinia Film Festival». (M. Cristina Caponi)

## QUEI FILM A 8 MILLIMETRI

Era l'autunno del 1959, io avevo vent'anni e la vita, da qualche mese, si era messa a galoppare: i primi esami all'Università, la prima ragazza ufficiale, i primi articoli di critica su un settimanale politico torinese, la collaborazione con Gianni Rondolino al Centro Universitario Cinematografico. Fra le tante cose ci fu anche una serata in casa di amici, che avevano girato un film a soggetto a 8 millimetri intitolato Canova il mostro. Otto millimetri? Cosa diavolo era? Avevo già una certa anzianità come frequentatore dei cinemini di periferia, come critico ero un neofita, ma mai mi sarebbe venuto in mente che i film si potessero "fare in casa". Canova il mostro mi spalancò nuovi orizzonti: nel giro di qualche settimana avevo appurato: a) che cos'era il passo ridotto; b) che una mia cara amica possedeva una cinepresa stranissima



Corrado Farina

segue a pag. 4 >>>



## Undicesimo Festival Internazionale del Cinema di Marrakech

Marrakech. in questa città del Marocco da sempre centro di scambio e commercio tra oriente e occidente, ricca di cultura e arte, dal 2 a 10 Dicembre dello scorso anno, si è svolto l'undicesimo Festival Internazionale del Cinema di Marrakech. Edizione caratterizzata da una buona direzione artistica, che grazie

all'accurata selezione delle opere in concorso e non, è riuscita a coinvolgere la folla della caotica piazza Jāmi' el-Fnā. Portando inoltre all'interno del Palais des Congrès temi importanti quali la sessualità, la religione e il ruolo della donna nella società contemporanea. The Rif Lover della regista marocchina Narijss Nejjar e l'italiano Sette Atti di Misericordia dei fratelli De Serio con due stili differenti, raccontano due realtà non molto lontane: il duro realismo che spesso la società maschilista e patriarcale impone alle donne. Vanno inoltre segnalate le pellicole No Tengas Miedo e lo psycho thriller Snowtown, capaci di mostrare in modo a tratti cinico e distaccato la crudeltà della violenza sessuale. Quindici le opere in concorso, cinque i premi assegnati dalla giuria presieduta dal regista Emir Kusturica. Premiato con l'Etoile d'Or il film Out of Bound di Frederikke Aspöck. Doppio riconoscimento invece per Snowtown, diretto da Justin Kurzel, che



Le donne del festival (ph. Andrea Deriu)

oltre al premio della giuria si è aggiudicato anche quello per la miglior interpretazione maschile di Daniel HensHall. Con la miglior interpretazione femminile è stata premiata l'attrice statunitense Joslyn Jensen, protagonista del film drammatico Without del regista Mark Jackson. Ottimo risultato per i fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio che con il loro Sette Atti di Misericordia hanno ricevuto il premio per la miglior regia. Per la sezione cortometraggi la giuria presieduta da Sigourney Weaver ha premiato L'Arroseur di Mohamed Aouad. Oltre ai film in concorso, una ricca programmazione fatta di omaggi e interessanti masterclass ha offerto alla platea la possibilità di incontrare maestri come Terry Gilliam, Marco Bellocchio, Jean Jacques Annaud, Nuri Bilge Ceylan e Roland Joffe. E così, allo spegnersi dei riflettori, oltre alla sensazione di aver assistito ad un'importante manifestazione cinematografica,

rimane la Marrakech delle secolari tradizioni, dei musicisti Gnawa, degli immensi souk e dei stupendi Riad, pronta ancora una volta a fare da cornice alla prossima edizione del festival. Edizione quella del 2012 che saprà ancora sorprendere con un cinema di alta qualità. (Silvio Farina)

### L'eco dei sogni di celluloidi

>>> per queste nuove musiche. Tra gli strumenti utilizzati (nelle tracce più lunghe) c'è anche il duduk, il flauto di origine armena diventato molto noto perché utilizzato da Hans Zimmer per la colonna sonora de "Il gladiatore", ma Maurizio tiene a precisare che «gli strumenti in sé hanno una impor-

tanza relativa. Mi interessa di più il suono e quello che comu-icano. Le sue gestioni che creano». Ancora i



Maurizio Saragosa

temi non hanno un nome, anche perché a dire il vero non si aspettava una richiesta di questo tipo: «Di solito questo genere di componimenti non hanno un vero e proprio titolo. Io avevo proposto "Ponte", in senso di legame e unione tra terre lontane. Ma ci sto ancora lavorando su, vediamo un po', ecco». La sfida più difficile, ma anche più stimolante è stata però quella di concentrare in pochi minuti musiche capaci colpire nell'immediato l'ascoltatore. Poche note sul foglio per ammalciare prima che scorrano le immagini. Già, Maurizio Saragosa ci tiene a precisare di fare musica «applicata alle immagini». L'eco dei sogni di celluloidi. (Francesco Bellu)

### X edizione del Al Ard doc film festival di Cagliari

**Intervista a Giuseppe Pusceddu, direttore artistico Al Ard doc film festival**

*Con l'edizione ultima scorsa di marzo, il festival del cinema palestinese e arabo compie dieci anni. Ci potete raccontare come è nato e quali sono state le motivazioni che lo hanno reso realizzabile?*

**G.P.:** È nato dall'incontro con diverse registe „storiche“: le londinesi Antonia Caccia e Jenny Morgan e la tedesca Monica Maurer, documentariste che hanno raccontato la Palestina dalla guerra in Libano alla prima Intifada al recente massacro di Jenin del 2002. La motivazione ovviamente è quella di mostrare immagini della situazione nei Territori occupati palestinesi e nei paesi della Diaspora palestinese altrimenti „negate“ dai media europei e italiani soprattutto.

*Parliamo di cinema documentario e del suo grande potere di testimonianza. Come prima cosa mi interesserebbe capire quanto sia difficile oggi girare e produrre un film in Palestina, anche in considerazione del fatto che col digitale i costi si sono azzerati, e quantosia facile o meno distribuirlo...*

**G.P.:** Ho citato prima Maysoon Pachachi non a caso. Diversi anni fa questa regista ha tenuto dei corsi di regia e editing (lei nasce come montatrice) nei Territori occupati. Da quei corsi è nata una generazione nuova di documentaristi che ha prodotto lavori interessanti, due per tutti: Saed Andoni,

regista e montatore, e Abed a-Salam Shehada. Altri giovani sono venuti fuori da questo contesto „digitale“, sino ad arrivare a Osama Qashoo, un giovane talento, una vera rivoluzione nel campo documentaristico. Molti dei documentari di questi nuovi registi sono stati presentati in vari festival internazionali e trasmessi da Al Jazeera. Ci sono attualmente molti corsi sull'utilizzo della videocamera come forma di documentazione, sia nei territori occupati sia nei campi profughi di paesi come il Libano, la Siria, l'Iraq. Nella nostra rassegna inseriamo, quando è possibile, sempre dei lavori fatti da questi giovani e giovanissimi. È vero che oggi i costi si sono azzerati, ma il problema più grande per i palestinesi è sempre la libertà di movimento: in un paese dove c'è in corso una occupazione militare tutto è sotto controllo, e generalmente i militari israeliani prendono d'assedio centri di produzione video o server che comunicano con il mondo. Per documentari maggiormente impegnativi dal punto di vista della produzione, si cercano altri produttori, i più disponibili sono quelli del Nord Europa. Si sono verificati diversi casi dove comunque vengono a mancare i fondi a metà della lavorazione. Infine, bisogna dire che la maggior parte della produzione è ovviamente indipendente. Aggiungo che senza l'intervento dei documentaristi esterni si sarebbe saputo

segue a pag. 4 >>>

## X edizione del Al Ard doc film festival di Cagliari

>>> poco della situazione drammatica che vivono i palestinesi sotto occupazione. Ad esempio, durante la Prima Intifada le famose immagini dei militari israeliani che spezzano senza pietà, e anzi compiaciuti, le braccia ai giovani che lanciano le pietre sono state riprese da Alajos Chrudinak per una Tv ungherese nel 1988.

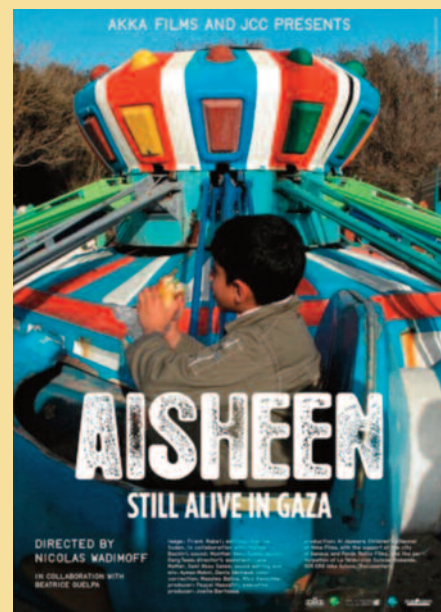
*Ho visto nei programmi delle precedenti edizioni che avete proposto molte opere. Ciò che suscita la mia curiosità sono le tematiche che vengono privilegiate e il linguaggio ad esse connesso.*

**G.P.:** La questione del documentarismo in Palestina è alquanto complessa. Si deve parlare quasi esclusivamente di documentazione sociale e politica. In Palestina quindi, considerando la difficilissima situazione, le tematiche vengono affrontate quasi sempre con una visione sociale dove la Palestina nella sua complessità, storica, sociale, antropologica, culturale, è il soggetto principale. Faccio un esempio: si può parlare di educazione tralasciando il fatto che l'occupazione impedisce agli studenti di partecipare alla vita educativa? E questo esempio vale per tutta la sfera della vita associata: dallo sport all'economia, dalla cultura alla politica, dalla religione all'arte. In Palestina si sperimentano diversi codici e si tentano nuove strade, ma tutti gli sforzi sono orientati alla difesa, coraggiosa oltre ogni limite, della propria identità. Se posso dare una prima lettura di questo modo di fare documentarismo, devo fare riferimento al cinema diretto di Joris Ivens.

*Quale spazio dedicherete in questa edizione alla cosiddetta „primavera araba“? E quante opere avete selezionato che affrontano non solo questo tema ma ciò che è avvenuto (e ancora avviene) tra la Libia, lo Yemen e la Siria?*

**G.P.:** L'anno scorso il regista egiziano Samir Abdallah è arrivato direttamente dal Cairo a Cagliari per presentare il suo documentario Gaza... Strophe. Ha raccontato al pubblico gli avvenimenti di piazzaTahrir, quindi già da marzo 2011 noi ci siamo occupati delle rivolte nei paesi arabi. Non è facile comunque avere dei prodotti finiti in breve tempo: il documentario non è un servizio televisivo, è un lavoro più complesso che richiede, se fatto bene, molto tempo per l'indagine, le interviste, avere riscontri su quello che si racconta. In Libia, ad esempio, la situazione non è ancora pacificata. Quale documentarista mostrerebbe solo un lato della vicenda nascondendo magari le terribili

azioni che stanno compiendo gli stessi rivoltosi nelle carceri del Consiglio Nazionale? In Siria e nello Yemen ancora peggio. Che sta veramente succedendo in quei paesi? Per avere dei buoni documentari che raccontano le vicende bisogna aspettare. Non si può rischiare di presentare dei lavori poco corretti e devianti dal punto di vista politico e sociale. In dieci anni di rassegne abbiamo sempre mostrato la cruda realtà della Palestina, le testimonianze di una occupazione militare e coloniale spietata, mai nessuno ha messo in dubbio un solo frame di questi documentari che hanno fatto il giro del mondo, eccetto gli israeliani naturalmente, che hanno messo al bando diversi documentari o che fanno in modo che non vengano proiettati con una sorta di embargo preventivo (è il caso di After Jenin di Jenny Morgan: nella colonna sonora gli israeliani hanno ravvisato una sorta di plagio e per questo motivo hanno tentato di bloccare il film che denuncia, così come Jenin Jenin di Mohammed Bakri, l'assassinio avvenuto nel 2002 di centinaia di persone nel campo profughi della città Palestinese). Il pericolo di avere tra le mani lavori che mistificano la realtà è sempre attuale. A questo proposito, quest'anno presentiamo proprio un documentario americano che parla di falsificazione della realtà fatta da documentaristi australiani in Algeria nel 2007 in cerca di effetti mediatici (un presunto fenomeno di schiavismo nei



campi profughi Saharawi amministrati dal movimento indipendentista Fronte Polisario).

Quest'anno parliamo molto di piazza Tahrir come posto simbolico. Abbiamo alcuni film dove si vedono i volti dei rivoltosi, e poi abbiamo, in via sperimentale, alcuni audio documentari che raccontano con le voci di chi stava in piazza la rivoluzione.

Testimonianze indubbiamente preziose. (Giulia Zoppi)

### Quei film a 8 millimetri

>>> (mai usata) funzionante con caricatori metallici di pellicola 8 millimetri; e c) che era disposta non solo a prestarmela ma a fornirmi un certo numero di caricatori. Lei, Eleonora Olivetti, fu la mia prima produttrice. Il film, intitolato Tra un bacio e una pistola, fu una tortuosa storia di spie che anticipava di tre anni il primo 007; e non dimenticherò mai l'esaltazione provata nello scoprire che non era necessario montare tutto il film "in macchina", perché due tronconi di pellicola, anche se dell'esigua larghezza di 8 millimetri, potevano essere incollati insieme con un po' di acetone e una moviola, sempre imprestata da Eleonora. Due gruppi di amici passoridottisti, però, erano troppi: li riuniti per Accadde a Catone e per Il figlio di Dracula (il "mio" Dracula era Giampaolo Zancan, già protagonista di Canova il mostro e oggi noto avvocato), prima di rendermi conto che forse i film a passoridotto potevano servire a qualcosa di più che a cazzeggiare con un gruppo di amici. Fu così che, dopo essermi svenato per acquistare una Paillardina e un Cirse Sound, incominciai a esplorare altre strade, che portarono a un paio di film più personali e autobiografici, Camera ammobbiliata e Storia di un amore. Li vide Dino Te-

desco, all'epoca responsabile delle attività culturali dell'Enal torinese, che mi arruolò immediatamente tra le fila della FNC, la federazione nazionale dopolavoristica dei passoridottisti, diretta antagonista della FEDIC. Dopo i concorsi regionali vennero quelli nazionali (Montecatini in testa), passando dalla FNC alla FEDIC prima con il Cine Club Biella (arruolato da Peppo Sacchi) e poi con il Cine Clan Regina Margherita (arruolato da Renato Germonio): fino a che, con le regie dei "Caroselli" per Armando Testa, non feci un doppio salto mortale dall'8 millimetri al 35, scavalcando il 16 che anche in seguito avrei usato pochissimo (quasi soltanto in occasione dei servizi Rai). Poi vennero Roma, due film, il Pardo d'oro a Locarno, e poi ancora tante altre cose, fino ai miei romanzi, che poi altro non sono che film su carta. Ma questa, come si suol dire, è un'altra storia.

(Corrado Farina)

*Corrado Farina è nato a Torino nel 1939. Ha realizzato due film, mezzo migliaio di "caroselli", documentari e servizi televisivi, e pubblicato otto romanzi. Di tutto ciò si parla diffusamente sul sito [www.corradofarina.tk](http://www.corradofarina.tk). Fra gli extra dei DVD dei suoi film ci sono alcuni dei suoi cortometraggi a 8 mm.*

Nel prossimo numero, in uscita il 15 maggio, tra l'altro, intervento di **Elio Girlanda** sull'associazionismo culturale; due (piccoli) esperimenti personali di marginale cinefilia di **Claudio G. Fava**. Ricordiamo che tutti i numeri del nostro foglio, sono pubblicati anche in lingua inglese e sono riprodotti su:

[www.sardiniafilmfestival.it](http://www.sardiniafilmfestival.it) e [www.cineclubromafedic.it](http://www.cineclubromafedic.it)

### Sardinia Film Festival

News dell'International Short Film Award

redazione: via Bellini, 7 - 07100 Sassari - Italy

responsabile: Angelo Tantarò

consulente: Marino Borgogni

impaginazione: Giovanni Saturno/Carlo Dessì

[info@sardiniafilmfestival.it](mailto:info@sardiniafilmfestival.it)